Decine i morti, centinaia i feriti, 168 gli arrestati

Represse nel sangue in Marocco grandi proteste di studenti e operai

La causa immediata: un decreto antidemocratico sulla scuola - Le ragioni profonde: oppressione politica e fame

RABAT, 25.

Fra l'altro ieri sera e stamane, il governo «teleguidato» di re Hassan (così, con disprezzo, lo definisce l'opposizione) ha represso nel sangue, con spietata durezza, grandi manifestazioni popolari a Casablanca, Rabat e Fez. Il bilancio ufficiale è tragico: sette morti, 70 feriti, 168 arresti, 10 condanne a 2 anni, altre 25 condanne a due mesi di prigione emesse dopo processi frettolosi, per direttissima. Ma è probabile che le cifre siano ancora più alte. Si parla di venti, forse quarantacinque, morti, di 200 feriti solo a Casablanca e di 60 a Fez. I morti — dice un comunicato ufficiale — sono tutte persone «fra i 30 e i 60 anni».

Il governo del sedicente «Fronte per la difesa degli istituti costituzionali», un docile strumento della corona, in crisi tuttavia da mesi, ha accusato «provocatori stranieri» di aver fomentato disordini e saccheggi. Ma la realtà è ben diversa.

Le manifestazioni sono cominciate lunedì scorso, per iniziativa di professori e studenti, contro un decreto che fissava a 17 anni il limite massimo di età per l'ammissione dei giovani alle scuole superiori; decreto antidemocratico, anzi quasi crudele, in un paese dove la povertà è così diffusa e dove i figli della gente più modesta studiano a prezzo di grandissimi sacrifici, in condizioni disagiatissime, e quindi spesso saltuariamente, con forti ritardi, perdendo anni per mancanza di mezzi, perchè costretti a lavorare, o per malattia, e così via.

Alle manifestazioni studentesche, si sono ben presto unite folle di lavoratori, di disoccupati, di sottoproletari, di poveri. Ora il governo accusa i dimostranti di aver saccheggiato scuole, dispensari, negozi, una stazione ferroviaria, uffici postali ed altri edifici pubblici, una banca, la biglietteria di un cinema, di aver incendiato dieci automezzi della polizia e di aver perfino tentato di assaltare una prigione, per liberare i detenuti. E' possibile che casi di saccheggio vi siano stati, ma anche questo si spiega facilmente e umanamente con l'esplosione di un furore troppo a lungo represso. La Medina (città propriamente araba) di Casablanca, che è stata uno degli epicentri delle manifestazioni, ospita — come quelle di Rabat, Fez e Marrakesc — migliaia di persone le cui condizioni di vita sono spaventose, folle di affamati che rappresentano un terribile potenziale esplosivo. Poche scintille sono forse bastate a provocare uno scoppio violento.

Polizia e regio esercito hanno fucilato la folla senza pietà, prendendo il sopravvento con l'appoggio di mezzi blindati. Gli ultimi tentativi di scendere in piazza, degli studenti di Fez e di Rabat sono stati repressi stamane, con violenza, e molti altri giovani sono finiti all'ospedale. A Casablanca è stato imposto il coprifuoco dalle 20 alle 6. Ora, l'ordine regna di nuovo nei quartieri poveri delle città marocchine, ma è l'ordine della reazione, delle rappresaglie poliziesche e della demoralizzazione.

I tragici fatti di questi giorni hanno radici profonde. Il governo, lo abbiamo detto, è un fantoccio nelle mani del re. Tutte le forze autenticamente nazionali, non solo di sinistra, sono all'opposizione: il vecchio Istiqlal, già al governo ai tempi della liberazione, partito interclassista, nazionalista e musulmano; l'Unione delle forze popolari, il Partito comunista. Ad un redattore di *Jeune Afrique* che gli chiedeva: «Che giudizio date della situazione attuale in Marocco?», il segretario generale dell'UMT (Unione marocchina del lavoro), Mahjoub Ben Seddik, rispondeva giorni or sono: «Dire che è cattiva sarebbe un luogo comune. E' caratterizzata da istituzioni formalmente democratiche, una rappresentanza parlamentare falsificata, una politica di forza e di repressione, scelte economiche e internazionali fondate sulla compiacenza verso gli interessi economici prestabiliti. I capitalisti parlano di difficoltà. E' facile immaginare la situazione disastrosa delle masse lavoratrici, il cui livello di vita è sceso di più del 50 per cento».

Il saluto del PCI all'XI congresso del PC norvegese

Si apre oggi a Oslo e durerà fino a domenica l'XI Congresso del PC norvegese. Al Comitato Centrale del PCN il CC ha inviato il seguente messaggio di saluto:

Cari compagni,

i comunisti italiani inviano il loro saluto caloroso all'XI assise del Partito Comunista della Norvegia. Il nostro è anche un saluto fraterno da parte di quelle forze che venti anni orsono combatterono al vostro fianco nella gloriosa resistenza contro l'invasione nazifascista. Crediamo che nell'inviarvi i nostri saluti fraterni non possiamo oggi, nel XX anniversario della comune vittoria antifascista, non ricordare questo importante fatto storico a cui i nostri due partiti hanno dato un contributo così decisivo. Sappiamo quanto è stato alto il prezzo che in quella occasione è stato pagato anche dal vostro partito per la liberazione e per il riscatto della Norvegia e ciò non fa che unirci ancor di più a voi.

Venti anni sono passati da allora e grandi cambiamenti sono avvenuti nella nostra società e nelle strutture del nostro continente cambiamenti che hanno posto i comunisti in situazioni, a volte, di grande difficoltà, di fronte a compiti nuovi, assai ardui, ma non per questo meno impegnativi.

Con grande interesse abbiamo visto che anche le vostre tesi precongressuali colgono la necessità per i nostri partiti comunisti di saper affrontare e risolvere problemi nuovi in modo nuovo per diventare una grande forza autonoma e nazionale, capace di inserirsi tra le masse lavoratrici e di stabilire legami di unità con tutte le forze della classe operaia attorno ai comuni obiettivi.

Crediamo che ciò sia necessario oggi più che mai di fronte ai gravi pericoli e nuove minacce che incombono sulle prospettive dell'intera umanità e sull'avanzamento democratico e socialista del nostro continente in particolare. La minaccia della guerra è tutt'altro che allontanata: vediamo oggi gli imperialisti americani fare ogni sforzo, non solo per continuare la loro sporca guerra nel Vietnam del Sud, ma passare ad atti di vera e propria aggressione che indicano un pericoloso disegno di estendere il conflitto nel sud-est asiatico.

Nell'Europa non sono ancora stati sventati i vari piani occidentali per creare una forza multilaterale atomica che, oltre a contribuire alla proliferazione delle armi nucleari, concederebbe ai revanscisti tedeschi l'accesso all'arma atomica. Oggi, nel cuore dell'Europa, è nata una potenza aggressiva e reazionaria che costituisce una reale minaccia alla pace e allo sviluppo democratico dell'Europa, ostacola la soluzione democratica e pacifica della questione tedesca. Perciò è compito di tutte le forze democratiche e operaie lottare contro il revanscismo tedesco, per impedire che alla Germania di Bonn sia concesso il diritto di mettere il dito sul grilletto atomico e affinchè in questo paese sia restituita la piena legalità al partito comunista tedesco.

Pensiamo che la vostra lotta in difesa dell'indipendenza nazionale della Norvegia, per una Scandinavia disatomizzata e, in prospettiva, per una uscita della Norvegia dalla NATO, sia un grande e importante contributo alla battaglia di tutte le forze democratiche dell'Europa per la riduzione della tensione, per il disarmo e la pace, e in questo senso essa ha il nostro pieno appoggio.

Cari compagni, siamo fiduciosi che la classe operaia e le masse lavoratrici dei nostri paesi sapranno, nell'unità e nella democrazia, far fronte all'offensiva internazionale dei monopoli al fine di avanzare sulla via verso il socialismo. Il socialismo deve diventare nei nostri paesi dell'Europa capitalista — nel nord e nel sud — non più una prospettiva da tramandare alle generazioni future, ma un fatto di ogni giorno, di ogni istanza della nostra azione, un ideale che abbia la sua attrazione nella stessa realtà quotidiana, tra i lavoratori, tra i giovani, tra gli intellettuali, una piattaforma costante delle nostre battaglie per la pace, per la democrazia, per migliori condizioni di vita, per le necessarie trasformazioni economiche e sociali della società.

E' con questo spirito che auguriamo al vostro XI Congresso pieno successo e buon lavoro a tutto il vostro partito.

Il Comitato Centrale del P.C.I.

Ceylon

Il conservatore Senanayake insediato al governo

COLOMBO, 25

Il leader conservatore Dudley Senanayake si è insediato oggi come primo ministro di Ceylon in seguito ai risultati delle elezioni di lunedì scorso che hanno dato al suo partito la maggioranza relativa attribuendogli 66 seggi. Il governo, che Senanayake si accinge a formare, godrebbe tuttavia dell'appoggio di 90 parlamentari su 151. La signora Bandaranaike, capo del governo fino alle elezioni, si è dimessa questa mattina, dopo aver constatato l'impossibilità di ricostituire la maggioranza al suo partito.

Come è noto Senanayake, che ha cinquantaquattro anni, rappresenta a Ceylon le posizioni «occidentali», in nome delle quali ha tenacemente contrastato la spinta nazionale e il non-allineamento della signora Bandaranaike e di suo marito, di cui ella ha continuato l'opera dopo averlo visto cadere, assassinato dagli avversari politici. Tuttavia l'esigua maggioranza di cui Senanayake può disporre non sembra sufficiente a consentirgli di impegnare il paese sulla linea dettata dagli USA, come egli vorrebbe, contro la volontà e i sentimenti di una metà del Parlamento e della opinione pubblica. Non si esclude che le elezioni a Ceylon possano rendersi necessarie assai prima del termine nominale del mandato.

Stoccolma

No al sorvolo di elicotteri USA della NATO

STOCCOLMA, 25.

Fonti diplomatiche hanno reso noto che la Svezia ha respinto una richiesta americana di sorvolo, da parte di elicotteri militari americani, e di un loro scalo in territorio svedese durante il trasferimento nella Norvegia settentrionale nel quadro di manovre della NATO.

Le stesse fonti precisano che l'ambasciata americana ha avanzato tale richiesta l'11 marzo scorso al ministero degli Esteri svedese, che l'ha respinta dopo consultazioni con il comando della difesa. Permessi di sorvolo del territorio svedese sono stati in precedenza concessi ad aerei militari stranieri, solo nel caso in cui le autorità svedesi potevano essere sicure che questi aerei erano disarmati o che non trasportavano apparecchi fotografici. Gli elicotteri americani di base nella Germania ovest avrebbero dovuto recarsi in volo a Bardufosa, nella Norvegia settentrionale, per partecipare a manovre della NATO, e avrebbero voluto fare scalo per rifornimento a Goeteborg; questi elicotteri sarebbero stati verosimilmente armati e la Svezia, quale paese neutrale, ha respinto la richiesta.

Varsavia

Saragat e Fanfani in visita in Polonia?

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 25.

La possibilità di una visita in Polonia del Presidente Saragat e del ministro degli Esteri Fanfani viene oggi ufficiosamente confermata da più parti. Il Sottosegretario agli Esteri Mario Zagari avrebbe accennato a questa eventualità nel suo incontro con il ministro Rapacki.

Il ministro degli Esteri polacco, a quanto si afferma, avrebbe accolto con vivo interesse la proposta italiana, e secondo gli ambienti vicini alla delegazione italiana la visita in Polonia dei due uomini di Stato potrebbe avvenire entro l'estate prossima. Se le cose stanno a questo punto, una conferma ufficiale non dovrebbe quindi tardare molto.

Oggi Zagari, a capo della delegazione italiana, ha avuto un nuovo lungo scambio di vedute con i suoi interlocutori polacchi e con il vice ministro degli Esteri Marian Naszkowski. Si è trattato, come affermano i portavoce delle due delegazioni, di un ampio giro di orizzonte sulla situazione internazionale e sui rapporti tra i due paesi, con particolare riferimento a quello culturale e agli scambi e alla collaborazione economica. A questo proposito si conferma oggi che Zagari ha sottoposto ai polacchi un progetto, che conterrebbe nuove proposte di una più ampia collaborazione economica e commerciale e che investirebbe un periodo di cinque anni. I polacchi si sarebbero impegnati a dare una risposta alle proposte italiane nelle prossime settimane.

La visita del Sottosegretario agli Esteri italiano, che viene qui positivamente commentata, si è praticamente conclusa oggi alle 16 con la cerimonia ufficiale della firma dell'accordo culturale italo-polacco. La firma del protocollo, che stabilisce le varie forme di collaborazione nel campo artistico, culturale e scientifico, tra i due paesi, per i prossimi cinque anni, è avvenuta in una sala del Ministero degli Esteri. Per la Polonia ha firmato il vice ministro degli Esteri Marian Naszkowski.

Zagari riparte domani in mattinata alla volta di Roma.

Franco Fabiani

Belgrado

Conclusi i colloqui jugo-austriaci

BELGRADO, 25.

Il cancelliere Josef Klaus e gli altri componenti della delegazione austriaca concluderanno domani a Zagabria la loro visita in Jugoslavia. Sui colloqui che hanno avuto luogo tra gli ospiti e i membri del governo jugoslavo, è stato diramato questa sera un comunicato, il cui contenuto è stato ribadito e precisato dettagliatamente nel corso di una conferenza stampa successivamente tenuta nel nuovo palazzo del governo a Novi Beograd.

Gli elementi di maggiore importanza sul piano della politica internazionale, contenuti nel comunicato, sono l'impegno dei due governi per una politica di difesa della pace, e di sostegno dell'ONU. Sul piano dei rapporti bilaterali, il comunicato afferma che i due paesi collaboreranno economicamente sulla base dei principi stabiliti dalla conferenza di Ginevra, e che la liberalizzazione degli scambi richiesta dalla Jugoslavia si attuerà gradualmente. La situazione della minoranza slovena — croata in Austria è stata definita soddisfacente e su di essa la delegazione austriaca ha fornito utili garanzie.

Algeri

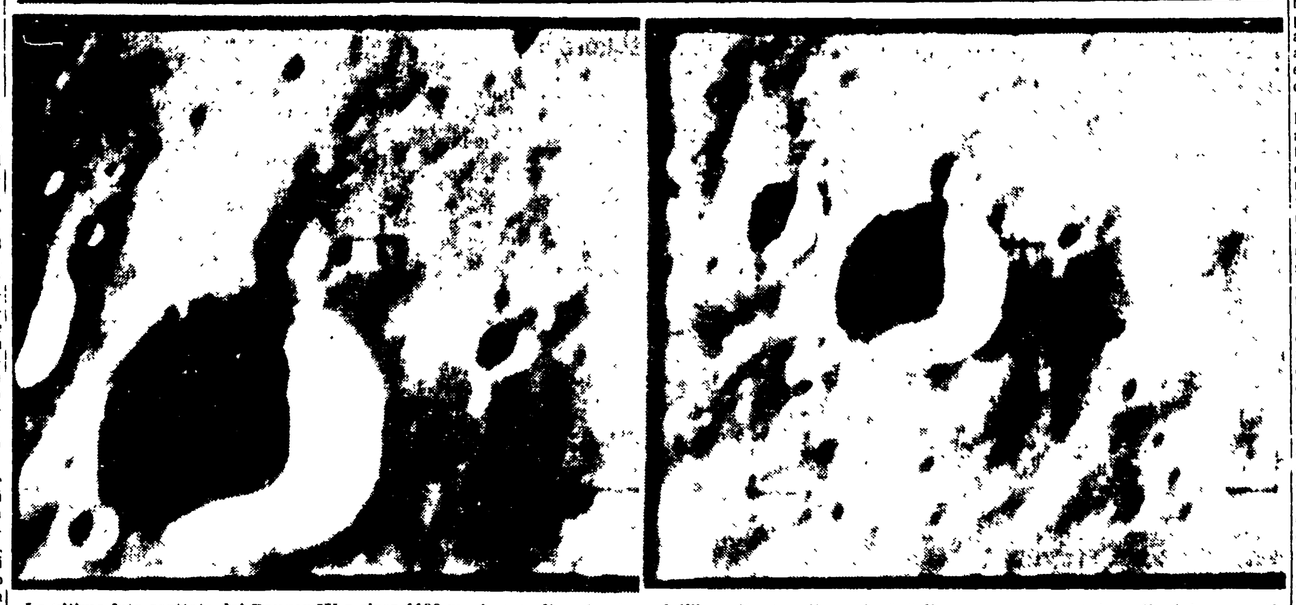
Occupata da studenti l'ambasciata marocchina

ALGERI, 25.

Una quarantina di studenti marocchini hanno occupato questa mattina i locali dell'ambasciata del Marocco ad Algeri. Secondo una dichiarazione fatta da uno dei dirigenti della manifestazione, gli studenti, che hanno deciso di restare nell'ambasciata per 24 ore, intendono in tal modo protestare contro gli avvenimenti e la repressione di cui sono stati oggetto i loro fratelli marocchini che hanno pacificamente manifestato a Casablanca e a Rabat. Nessuna misura eccezionale di sicurezza è stata presa e i dintorni dell'ambasciata sono tranquilli.

noi donne LEGGETE

Il «Ranger 9» ha svelato dove la Luna è compatta



Le ultime foto scattate dal Ranger IX a circa 1100 m., 4 secondi e 53 prima dell'impatto. Le dimensioni delle aree rappresentate nelle foto sono di circa 50 m. per 38. I crateri più piccoli hanno un diametro inferiore al mezzo metro. (Telefoto ANSA l'Unità)

Nel cratere Alfonso può allunare un'astronave

Grissom e Young rivelano alcuni «incidenti» di volo: il primo si è ferito al volto, il secondo ha avuto il casco rotto quando l'astronave è stata frenata dal paracadute - Poi c'è stato un guasto al condizionatore dell'aria

CAPE KENNEDY, 25.

Dopo aver vissuto per cinque ore in stato di imponderabilità, dopo essere stati sottoposti alla tremenda prova dell'accelerazione del «Titan», che li ha portati in orbita, Grissom e Young si sono sentiti male quando la navicella è finita nell'Atlantico: hanno sofferto il mal di mare. Proprio l'aspetto paradossale della vicenda interessa gli scienziati della NASA, ai quali ora tocca stabilire se esiste un rapporto tra questo mal di mare e le prove alle quali erano stati sottoposti nelle ore precedenti Grissom e Young: infatti non è stato l'unico «incidente di volo»: al momento dell'entrata in funzione del paracadute frenante, i due astronauti hanno sbattuto con violenza il capo; Grissom ne ha riportato un'escoriazione. Young ha avuto il casco forato; ancora, a un certo punto si è guastato il condizionatore dell'aria.

I due astronauti americani hanno reso queste rivelazioni nel corso d'una conferenza stampa che hanno tenuto questa sera, precedendo di qualche ora Belyaev e Leonov che a loro volta parteciperanno a una conferenza-stampa nel tardo pomeriggio di domani, alle 15.

La maggiore attenzione, comunque, rimane al «Ranger 9». Secondo gli scienziati che le hanno esaminate, le telefoto della sonda americana hanno fornito alcuni elementi di grande interesse: primo fra tutti la conferma che esistono sulla superficie lunare zone sufficientemente compatte per permettere il futuro allunaggio di un'astronave.

E' noto, infatti, che le foto inviate dai precedenti «Ranger» avevano dimostrato che la superficie lunare è coperta da uno spesso strato di polvere e che avrebbe potuto «inghiottire» un corpo pesante. Le foto inviate dal «Ranger 9», invece, indicano che la pianura che si distende attorno al cratere Alfonso — dove la sonda lunare si è schiantata ieri — è più liscia e più compatta di altre zone. Secondo il dottor Gerard Kuiper, del laboratorio lunare e planetario dell'Università della Arizona, queste zone più dure dovrebbero poter sopportare una pressione di una o due tonnellate per piede quadrato: sufficienti, quindi, per sostenere il peso di un'astronave.

Un altro nuovo elemento fornito dal «Ranger» è relativo all'esistenza, vicino al margine superiore del cratere Alfonso, di altri otto crateri più piccoli di colore nero: è appunto questo colore nero che ha sorpreso e diviso gli scienziati, che lo spiegano nei modi più vari. Secondo il premio Nobel per la chimica, Harold Hurey, si potrebbe trattare di depositi di grafite provenienti dall'interno della Luna. «Si tratta — ha detto lo scienziato — di macchie estremamente singolari, differenti da tutto ciò che vi è sulla Terra». Secondo il dottor Eugene Shoemaker, del servizio geologico statunitense, i crateri dimostrerebbero invece che sulla Luna vi è un'attività vulcanica: il colore nero sarebbe quindi dovuto alla lava e alle ceneri vulcaniche. Sulla Luna, quindi, le conoscenze aumentano: ora è la volta di Marte: la NASA ha annunciato oggi che il «Mariner IV» ha coperto oltre la metà della distanza che separa la Terra da Marte dopo 114 giorni di volo. Oggi il «Mariner» si trova a circa 64 milioni di chilometri dalla Terra e viaggia ad una velocità di 48 000 chilometri orari. Nelle sue orbite solari ha percorso circa 293 milioni di chilometri. Il 14 luglio passerà — se tutto procederà bene — a 9 170 chilometri da Marte.

URSS

Gli astronauti avranno la TV nella cosmonave

MOSCA, 25

L'Unione Sovietica ha lanciato oggi un nuovo satellite «Cosmos», il 64° della serie. Il satellite, che ha lo scopo di raccogliere dati scientifici, compie un'orbita ogni 89 minuti e due secondi: il perigeo è di 206 chilometri e l'apogeo di 271.

In merito alle imprese spaziali, le «Isvestia» di oggi dedicano un ampio articolo ai sistemi di trasmissione televisiva finora impiegati e sottolineano i miglioramenti apportati al sistema stesso dai giorni del volo di Gagarin ad oggi: dalle 100 linee e dieci immagini al secondo di allora alle 400 linee e alla proiezione standard di oggi.

Il giornale, in particolare, rileva che la ripresa dell'uscita di Leonov dalla cabina della «Voskhod» è stata possibile mediante una telecamera ultrasensibile alla luce, compatta e capace di resistere, essendo posta sulla superficie esterna della nave, alle pressioni che si producono al momento del lancio.

Il giornale preannuncia che le prossime realizzazioni della televisione spaziale prevedono: la ritrasmissione di immagini terrestri per i cosmonauti in volo presso la Terra; un circuito interno televisivo nelle cabine spaziali che permetterà il controllo di tutti gli apparecchi; il controllo delle operazioni di montaggio di stazioni nel cosmo da parte di televisori a terra.

UN NUOVO PAESE AFRICANO INDIPENDENTE

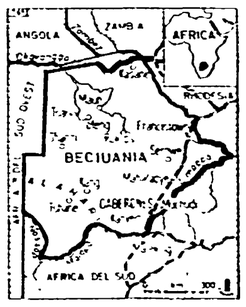
Beciuania: un'isola nell'Africa del Sud dominata dai razzisti

Ha solo mezzo milione di abitanti ma grandi ricchezze ancora non sfruttate

Un nuovo paese africano ha conquistato in questi giorni la autonomia interna e sarà, tra breve, pienamente indipendente. E' la Beciuania un paese assai vasto ma con una popolazione che supera appena il mezzo milione di individui sparsi nelle rare oasi che si levano in mezzo a un deserto favolosamente ricco, ma che non si è neppure cominciato a esplorare nel sottosuolo (salvo le poche prospezioni per ricerche diamantifere che vengono effettuate per conto di Oppenheimer, il magnate del Sud Africa).

Cos'è dunque che sollecita tanto interesse nella stampa africana in quella del governo razzista sudafricano e in quella inglese per l'accesso del Beciuanaland all'autogoverno? Il motivo c'è ed è rilevante: trascende ovviamente lo scarso peso demografico che il nuovo Stato avrà nel consesso generale dell'Africa libera e la stessa potenziale ricchezza del suo sottosuolo.

La Beciuania indipendente sarà un «enclave» totalmente accerchiato da territori in mano a quelle forze che l'africanista Ziegler chiama «della controrivoluzione africana». Quale sarà la politica che condurrà il futuro governo libero della Beciuania. Stato africano ma circondato dal Sud Africa di Verwoerd, dall'Africa del Sud Ovest amministrata dallo



stesso Verwoerd, dalla Rhodesia del Sud del razzista bianco Ian Smith e separata solo da uno stretto corridoio lungo cinquecento chilometri, dall'Angola dominata da Salazar? Ecco dove nasce l'interesse tanto delle forze libere dell'Africa quanto della reazione bianca in Africa e in Europa.

Il governo della Beciuania indipendente — scrive il settimanale algerino «Revolution africaine» — «potrà mantenere relazioni amichevoli con i razzisti Smith e Verwoerd senza alienarsi le simpatie dei nazionalisti africani? Diventerà una base per i guerriglieri in lotta contro il regime di Pretoria? In questo caso potrà resistere al blocco economico che gli sarà senza dubbio imposto dal tandem Smith-Verwoerd con la benedizione di Salazar?».

Sono quesiti che hanno, al momento presente, valore di per se stessi a prescindere dalle risposte che l'attività del governo beciuano darà ad essi di volta in volta a partire dai mesi prossimi. Intanto, la geografia politica della Beciuania è già eloquente per capire le difficoltà in cui verrà a trovarsi il futuro Stato.

Capo dell'attuale governo autonomo (e futuro premier) è il quarantacinquenne Seretse Khama che nel 1948 divenne celebre per lo «scandaloso matrimonio» con una bianca una cittadina inglese, il che fece strillare tutti i razzisti a Pretoria a Londra e a Salisbury. Seretse Khama che viene definito «un conservatore illuminato» è capo del partito BDP (Bechuanaland democratic party) che ha conquistato nelle elezioni del 1 marzo 28 seggi sui 31 di cui si compone l'Assemblea legislativa. Il BDP è espressione delle popolazioni che abitano nelle savane e nelle oasi (appartenenti a un solo gruppo etnico i «batswana» diviso in venti tribù) e che vivono di allevamento fonte unica o quasi unica risorsa del paese. Il carattere moderato di questo partito è stato duramente criticato, durante la campagna elettorale dalle formazioni politiche rivali, che sono invece espressioni della porzione di popolazione che vive nelle cittadine e che è legata al movimento panafricanista.

Si tratta del «Botswana independance party» (BIP) diretto dal giovane intellettuale Mfo dissidente dall'altro partito della «sinistra beciuana» (il «Bechuanaland people party», BPP).

Il fatto che questi due ultimi partiti abbiano avuto una rappresentanza piuttosto esigua all'Assemblea non deve far sottovalutare la loro forza e il seguito che le loro posizioni pan africaniste trovano presso la popolazione «detribalizzata» che vive nelle città. Lo stesso Khama è cosciente del prestigio dei suoi rivali anche se — afferma — accogliere la loro «posizione estremista» nei confronti dei confinanti significherebbe far strangolare economicamente il paese. Seretse Khama ha dichiarato durante la campagna elettorale: «Una coesistenza con il grande e potente vicino s'impone: "ma ogni collaborazione con l'Africa del Sud è piuttosto un espediente e non una politica" il che non implica l'accettazione delle teorie razziali del dottor Verwoerd».

m. g.